Anno VIII N. 272 — Udine, Martedì Mercoledì 1 2 Dicembre 1885 — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Lo zigaro Depretis

— Cos' è lo zigaro? chiedeva un fumatore ad un altro.

— Fumo che passa e polvere che resta!

Consci forse di una tal verità e memori che la

Gloria dei mondani
E' un fumo passeggier,

gli uomini politici della nuova Italia hanno la smania di dare o di lasciar dare i loro nomi agli zigari. Zigari e ministri sono sinonimi, con questa differenza che gli zigari si lasciano consumare ed i ministri consumano. Queste care eccellenze della nuova Italia ben sanno che non furono e non saranno mai popolari e perciò mendicano l'immortalità del nome, non col retto operare, col giovare alla nazione ed averne la dovuta gratitudine, bensì col dare il loro nome agli zigari. I ministri più importanti della rivoluzione italiana sono affatto dimenticati nelle opere loro, ma vivono nel nome degli zigari. — Cavour, Sella e Minghetti vengono ricordati pappagallescamente dai fumatori, molti dei quali non troveranno differenza fra Cavour e un Medianitos, Sella e un Trabuccos, Minghetti e un Portoricco. — Così sarà di Magliani e di Depretis!.... Anche quest'ultimo volle il suo zigaro. Il zigaro Depretis è il vertice dell'opera del ministro. E' il suggello dell'omnibus finanziario, l'ultimo ricordo della eccellenza sua al buon popolo italiano. Lo zigaro Depretis sarà il più economico e il più democratico, forse per paralizzare la generale antipatia verso quest'uomo. Depretis-zigaro costerà un solo soldo, cioè qualche centesimo di più di Depretis-ministro.

Mediti S. E. Depretis sullo zigaro omonimo e vedrà che ne potrà ritrarre qualche utile ammaestramento! Gli ricorderà che i suoi meriti sono fumo; fumo la sua vanità; fumo la sua prosopopea; fumo i ciondoli e i cordoni che gli curvano il dosso; fumo i suoi progetti; fumo tutte le sue opere di cui non resterà traccia e della sua persona resterà solo un pugno di polvere. — Oh eccellenze boriose, fate un po' di meditazione! Date pure il nome vostro agli zigari, ma pensate alla durata brevissima dello zigaro. Di tanta boria, di tanta presunzione, resta la sola miseria d'un nome biascicato inconsciamente negli spacci di tabacco, oggetto spesse volte di moccoli poco rispettosi per parte dei consumatori!

Lo zigaro Depretis è degno figlio del babbo che l'ha battezzato. — Prima che sia messo in vendita passerà ancora qualche mese perchè possa essere ben stagionato. Tal quale il sig. ministro che per chiacchiere è sempre pronto e per fatti è sempre indugiatore!

F.

NOTA-BENE

L'on. Cavallotti ha spedito al ministro Tajani il seguente telegramma:

S. E. Ministro Guardasigilli,

« Dopo condanna sette anni Sbarbaro, assoluzione comm. Cotta-Ramusino, per carità urge sospendere almeno altri venti cancellieri, se no, addio prestigio, e credito magistratura italiana.

Deputato Cavallotti ».

Il telegramma è una sanguinosa ironia, un feroce frizzo alla giustizia del felicissimo regno, ma i ministri hanno la cotica dura e non se la daranno nè manco per intesa. Nè dopo tutto, avrebbero torto.

Sbarbaro infatti ebbe l'ardimento di scudisciare le rinomanze posticcie di quanti dottoreggiano e spadroneggiano; Cotta Ramusino invece era un valido difensore delle cosidette istituzioni e degli uomini del governo. E' vero che ingannò e rovinò molte famiglie carpendo loro una somma complessiva di circa 300 mila lire e riducendole addirittura alla miseria col suo fallimento, ma è questo un gran male? E' un merito anzi! Pelare i merli è un titolo alla patria benemerenza. Sarà magnanimo il *commendatore* Cotta Ramusino non querelando quelli arditi che ebbero la spudoratezza di lamentarsi colla giustizia d'essere stati da lui svaligiati. — Chi ruba un pane per fame va in galera, ma un patriota che riduce alla miseria i laboriosi cittadini colle sue trufferie, coi suoi inganni, colle sue bricconate deve acquistare la considerazione del governo. — E' per tal modo che vediamo Sbarbaro in prigione e Cotta Ramusino assolto. — Oh giustizia italiana quanto sei amena!

Il Comm. Cotta Ramusino, lo sappiano i lettori, era un gran baccalare del partito moderato di Pavia e della Lomellina. Era ed è amico intimo di Depretis, membro influente dell'associazione costituzionale, consigliere e deputato provinciale, cavaliere e commendatore di più ordini, era insomma un cane grosso, di quei cani che mangiano dei buoni bocconi alle spalle di.... Pantalone.

E un tribunale del beatissimo regno dovea condannare un sostegno, una colonna, un difensore delle istituzioni?....

F.

La pena di morte, la civiltà italiana

UNA RISPOSTA DEL *TIMES*

Nel congresso antropologico che si è tenuto in Roma, contemporaneamente al III Congresso penitenziario internazionale, venne a taglio la pena di morte. Nella quale il celebre psichiatra, il prof. Lombroso, seguendo le teorie darwiniane, stette per l'affermativa, come un metodo di selezione, ovvero di eliminazione dalla famiglia animalesca degli elementi nocivi. La proposta Lombroso, ad onta della novità della dimostrazione tutta fior di razionalismo, e l'appoggio di molti congressisti, non trovò grazia appo il presidente, che se la svignò col dirla fuori di questione.

Dunque la civiltà italiana va superba di aver abolita la pena di morte a riguardo dei malfattori, ponendo a perpetuo sbaraglio la vita dei galantuomini! Ed è così che diventiamo la favola di tutto il mondo civile che sorride del nostro umanitarismo in vista di tanti spietati assassinii dall'alpi alla Sicilia.

E per vero testè il *Diritto* scrisse un articolo contrario alla esecuzione di Riel nel Canadà — nel quale articolo si diceva che la nostra razza latina ha tendenze più civili della anglo-sassone, e si citava ad esempio l'Italia, dove — tranne pei militari — vige di fatto la abolizione della pena di morto.

Al *Diritto* il corrispondente romano del *Times* risponde con queste caustiche parole:

" E' vero, la civiltà italiana non permette la vendetta del sangue, quando pur lo Stato la debba esercitare sul più sanguinario manigoldo.

« Ma è nello stesso tempo un fatto curioso, in questo vantato civile progresso, che gli italiani, come individui, ricorrono costantemente alla punizione della morte anche per torti insignificanti, e che l'esecutore di personali vendette, sia per conto proprio che per altrui, è sicuro di incontrare nella generale compassione. Se ne parla come di un « poveretto » : si considera comunemente che egli abbia agito sotto l'influenza di irresistibili circostanze. Egli è per tal modo ritenuto comparativamente senza macchia, e i giurati raramente non trovano circostanze attenuanti per mitigare la pena dell'assassino, il quale non mostrò nessuna pietà per la sua vittima.

« Il numero dei delitti di sangue in tutto il regno è qualche cosa di straordinario. Il coltello è sempre all'opera, eccetto i casi in cui il revolver ha preso il suo posto.

« Un amico siciliano, il quale si addolora per questo stato di cose, mandò a me ripetutamente le liste dei processi da svolgersi alle Assise di Messina chiedendo che io chiami la attenzione dell'Europa su questa faccia delle cose nella condizione morale d'Italia nel secolo decimonono.

« Mi astenni dal farlo, non credendo, che il mio dovere sia quello d'un missionario, e persuaso che l'Inghilterra abbia già predicato abbastanza all'Italia. Tanto più che allora il soggetto non era davanti al pubblico.

« Ma ora può essere opportuno mandare il contenuto dell'ultimo elenco dei processi da trattarsi per il 31 u. s. ed il 7 corr., nell'ordine esatto in cui furono presi: (*segue la lista, contenente otto assassinii*).»

Alle beffarde parole del grande giornale inglese ogni vero italiano deve abbassar la fronte. E non sarebbe stato meglio il dire chiaro e tondo: — Signori assassini, vendicativi, violenti, il governo aspetta per sopprimere la pena di morte che voi gliene diate l'esempio; e finchè questo esempio non lo date, ricordatevi che chi di coltello ferisce, di forca perisce! "

Appendice del CITTADINO ITALIANO 18

Un drama in provincia

DI

ÉTIENNE MARCEL

traduzione di Aldus.

Allorchè si seppe che il preteso assassino era caduto nelle mani della giustizia, tutta l'attenzione e la simpatia degli abitanti della piccola città si concentrò nel « povero signor Alfredo. » Il nipote dell'ucciso infatti sembrava totalmente accasciato dalla morte di suo zio, e assai poco disposto a godere delle sue ricchezze. Dopo il luttuoso avvenimento egli cominciò ad andare soggetto a deliquii e a spaventi improvvisi. Non poteva sopportare l'idea di trovarsi solo, neppure durante la giornata, nella sua camera; e si trascinava per i campi e per i prati all'intorno e sotto gli alberi del giardino. Non avea voluto occupare la camera da letto di suo zio; e tutte le sere, per dormire tranquillo, come egli diceva, facea apparecchiare dal vecchio servitore un letto nella cucina, con non piccola disperazione della governante la quale vedeva in tal modo turbato quello che fino allora ella era stata solita di considerare come suo dominio esclusivo.

Di più Alfredo non si poneva mai a letto senza parecchie lucerne accese, una pistola carica, e un nerboruto randello, che formavano, per dire il vero, uno strano contrasto col bicchiere d'acqua sciroppata e colla scatola di pastiglie di cui non poteva del pari fare a meno.

In capo ad alcuni giorni tuttavia gli affari pressanti della successione, le corrispondenze, i frequenti colloqui coll'una o coll'altra persona strapparono poco a poco il giovane a tali sinistre preoccupazioni.

Un notaio di Dijon, poi un agente di cambio e un banchiere di Parigi mandarono primi ad Alfredo il conto particolareggiato dei titoli e dei valori che tenevano a sua disposizione, e che formavano una somma considerevole.

Oltre il castello e le terre di Martouviers di cui il defunto era entrato in possesso quindici giorni prima della sua morte, c'erano titoli di rendita italiana e francese, azioni industriali, obbligazioni di ferrovie, particolarmente di quelle dell'Est, ricchezze di cui il giovane non avea mai sospettato l'esistenza, e la cui scoperta non poteva non cagionargli, anche in mezzo al suo dolore, una gradita sorpresa. Allorchè, in capo a tre settimane circa, fu ben stabilito il totale, Alfredo Royan si trovò possessore, con grande ammirazione della piccola città, di più che due milioni, un centinaio di mila lire di rendita. E' inutile dire che la simpatia dei suoi concittadini per lui crebbe parecchio: come d'altra parte la sua posizione e la fortuna insperata divennero il soggetto di tutte le ipotesi e di tutte le conversazioni.

— Il signor Alfredo ci abbandonerà certamente. Con una rendita simile egli non può che andare a stabilirsi a Parigi, affermava recisamente la moglie del sindaco.

— Ma egli ha il suo castello di Martouviers, luogo deliziosissimo, osservava la figlia del medico. E, se per caso pensasse di maritarsi, avrebbe lì per sè e per sua moglie una residenza proprio principesca.

— Maritarsi? Ma come? egli non può maritarsi qui. Non c'è partito che possa convenire ad un proprietario pari suo, dichiarava la sorella del giudice di pace, che, come rispettabile zitella si trovava gusto a dissipare le speranze vane e a ribattere le pretese delle ragazze presuntuose, confidenti nelle grazie dei loro anni primaverili.

— Qui no, forse, ma nei dintorni, chi sa? riprendeva la moglie del sindaco. Il signor Deherpin, il padrone delle ferriere, il barone di Sivray, il conte di Hamel avrebbero belle doti da dare alle loro figlie.

— Del resto, aggiungeva la figlia del medico, non sarebbe forse necessario d'andare in traccia tanto lontano di una sposa, che potesse convenire al signor Alfredo Royan... Che peccato che il signor di Léonville non sia un po' più ricco! La figlia maggiore del marchese non sarebbe ella la sposa adatta per il nipote del povero notaio?

Un coro di esclamazioni, di disapprovazioni accolse queste parole.

— Ma che mai? Il marchese non ha un soldo. La marchesina Elena non ha dote, quindi giammai un milionario la troverà bella. Vi par forse che le povere abitatrici del Priorato possano pensare al matrimonio?

— Il marchese dovrebbe cominciare prima di tutto dal riparare la propria casa cadente.

— Sarebbe ben meglio per loro aver meno quarti e meno armi nel loro blasone e un po' di danaro invece in tasca.

E i comenti e le riflessioni di simil genere seguirono per un buon tratto, avendo sempre per oggetto Alfredo Royan, che noi il dì seguente troviamo sulla via ridente che conduceva al Priorato.

VI

Non deve recar meraviglia, dopo tutto, che Alfredo trovasse qualche conforto nel recarsi al Priorato, anche quando Elena non avesse avuto, per attirarvelo, la grazia indicibile dei suoi grandi occhi neri e la squisita dolcezza del suo sorriso. Alla disgrazia che avea colpito il giovane il marchese e le sue figlie avevano provato una pietà profonda, veramente sentita. Quindi moltiplicavano ogni giorno verso di lui le premure, i conforti, le attenzioni più varie e più delicate.

Elena e Maria aveano specialmente provato un'impressione straziante allorchè il padre, ritornando in quella lugubre mattina, avea narrato loro la scena orribile a cui avea assistito in casa Royan.

— Povero signor Michele! avea esclamato Maria in lacrime. Vedersi strappato, tutto d'un tratto, a ciò che per lui era caro e prezioso al mondo, e non aver potuto avere neppure un minuto da consacrare al pentimento, alla rassegnazione, alla preghiera, prima d'andarsene al tribunale di Dio!

— Il marchese avea dolorosamente scossa la testa senza aggiungere parola, a questa saggia riflessione della sua Maria. Michele Royan, il cupido, l'avaro assorto nella contemplazione appassionata dei suoi valori e del suo oro, si trovava certo in disposizioni poco favorevoli per affrontare, alla soglia della tomba, il gran mistero dell'eternità. Era una ben sinistra fine, seguita ad una vita sì attaccata ai beni terreni. E poi la giustizia aveva ancora un gran delitto da punire, un colpevole da condannare.

(Continua.)

LO SGOMBRO DI *ARA COELI*

30 NOVEMBRE 1885

Un giusto grido di dolore.

Abbiamo già dato ai nostri lettori l'infausta notizia della distruzione di quello insigne monumento religioso che è il convento dei Padri Francescani di *Ara Coeli* in Roma. Ora standosi per compiere dal governo italiano, protettore dell'opere artistiche (!!), quel vandalismo, riproduciamo nel nostro giornale il seguente giusto grido di dolore che un illustre francescano manda nel *Pensiero cattolico*. E' uno sfogo legittimo e santo, che avrà eco in tutti i cuori degl'italiani che non si sono venduti alla rivoluzione:

Caro D. Antonio,

Le scrivo questi righi straziatissimo. Il mio Ordine per il 30 del corrente mese dovrà avere sgombrato dal venerabile nostro Convento di *Aracoeli* in Roma, ricco di tante e sì care memorie cristiane e serafiche, e capo e centro di tutta la FAMIGLIA FRANCESCANA; la quale, benchè in sì fortunosi tempi, evangelizza tuttavia da Roma alla Cina e alle estreme punte dell'America, e per altri due lati fino al Congo e alla Siberia. Questa rovina mi strazia e mi spaventa! Quel monumentale nostro Convento prospettava proprio il Vaticano! Chi le saprebbe dire quali funeste visioni attraversino il mio spirito? O care cellette di San Diego, d'Alcalà, di San Giovanni da Capistrano, di S. Bernardino da Siena; dunque non solamente sarete profanate, ma distrutte! Deh! che i buoni rafforzino le preghiere: come mai l'Italia resterà la signora delle nazioni, atterrando tutti i monumenti che rendono visibile la virtù, per cui si levò a tanta gloria? Sì, preghiamo, umiliandoci sotto il flagello che ci percuote; preghiamo Gesù che ci stenda pietoso la mano contro la procella che inferisce, e che minaccia più spaventevoli rovine! Mi scusi, caro D. Antonio, se con queste desolate parole le accompagno il I° volume del lavoro commessomi dal Santo Padre e testè uscito a luce! Se Ella vedesse il povero mio cuore!

Firenze, addì 28 novembre 1885.

Il suo aff.mo

Fr. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.

Intorno al su indicato vandalismo, un giornale di Roma scrive le seguenti giustissime riflessioni:

« Mentre il governo vuol far vedere che si prende premura dei missionarii italiani all'estero ed anche ultimamente il ministro Robilant accoglieva con mille complimenti ed auguri l'instancabile Mons. Sogaro Vicario Apostolico dell'Africa Centrale e gli spediva a Verona il biglietto pel trasporto gratuito al Cairo, vediamo all'interno come si trattano le monache e i frati. Le monache di S. Urbano, sono state, non ha guari, ristrette insieme ad altre religiose di varii ordini nel Monastero di Santa Pudenziana, ove abitano accumulate, e pigiate in un modo anti-igienico; le Cappuccine di Monte Cavallo hanno dovuto sloggiare per le aperture di nuove strade, agli Agostiniani e Camillini furono in quest'anno tolte le camere pei rispettivi generali degli ordini, e presentemente anche i Rocchettini o canonici regolari Lateranensi a San Pietro in Vincoli, hanno avuto l'intimo di sloggiare e subito dalle poche camere che tuttora abitano a ridosso della Basilica Eudossiana. E contuttociò si pretenderebbe che d'Italia partissero missionarii cattolici, i quali sotto la protezione governativa, coadiuvassero la politica coloniale?! I preti, i frati e le monache sono liquidati, e poi si vuole che facciano gli interessi dei liquidatori! Come si vede, la posizione del governo è curiosa anche sotto questo aspetto. Da una parte bastona, dall'altra vorrebbe accarezzare. Come finirà? Come sempre, per chi tiene il piede in due staffe. »

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ieri, il Senato convalidò la nomina a senatore di Valsecchi, indi proseguì a discutere i provvedimenti per la marina mercantile.

Alla Camera si discusse la perequazione. Cavallotti presentò a nome di altri una interpellanza sui nuovi regolamenti universitari.

— Corre voce che Magliani studi due nuove imposte, una sopra i conti correnti presso le Banche, e un'altra sugli esercizi pubblici di caffè e liquori.

Ove i proventi potessero essere sufficienti formerebbero la base per la soppressione d'altri due decimi della fondiaria.

— Secondo l'indirizzo della politica adottata, Robilant avrebbe assunto verso l'Austria impegni formali, in seguito ai quali l'Austria minacciò l'immediato invio delle sue truppe per difendere il territorio serbo contro Alessandro, senza attendere nè le decisioni, nè le semplici approvazioni della Conferenza. (Vedi più innanzi).

A giustificar Robilant si dà per positivo che la Russia non promuoverà complicazioni, tranne il caso d'un intervento francese o inglese.

— Coppino in una circolare ai Rettori delle Università dichiara che si dovranno annullare tutte le iscrizioni ai corsi universitari, dei giovani che col 1 dicembre non frequenteranno le lezioni.

ITALIA

Roma — La notte del 28 verso il tocco, alcuni agenti di questura pattuglianti in piazza Navona, videro, in vicinanza della statua di Pasquino, una donna con la sola camicia in dosso.

La chiamarono, ma quella non diè loro niuna risposta.

Le si avvicinarono, e vedendo che non si formava, l'afferrarono per un braccio.

Allora la sconosciuta esclamò: — Ah! — Quindi girò attorno gli occhi stralunati come chi si sveglia da un sogno, pronunziando poche parole.

Era una certa Annunziata Rabini, vedova di anni 46, affetta da sonnambulismo, che da via S. Nicola Tolentino, vestita con la sola camicia, era giunta in piazza Navona, attraversando cioè quasi tutta Roma, senza incontrare nè guardie, nè cittadini, nè carrozze.

Napoli — Narra il *Pungolo*:

Da più tempo la Questura aveva aguzzato lo sguardo sopra uno dei componenti il Consiglio direttivo della Società industriale *in fieri* per la pesca di Assab.

Ne aveva perfettamente ragione. Era in esso, con la qualità di segretario generale della Società, noto truffatore dell'Alta Italia, l'ingegnere Italico Lavagnolo, da Udine, ex capitano di artiglieria.

Dopo avere già subìti altri processi e condanne alla Corte di Assise di Treviso e dai vari tribunali del Veneto e di altre regioni, pendevano sopra di lui ben altri tre mandati di cattura, due dai procuratori del Re di Udine e Venezia, per espiazione di pene per truffe ed appropriazioni indebite ed un terzo del giudice istruttore di Vicenza per truffe e falsità.

Stabilita l'identità di costui, il commendatore Pennino, incaricò ieri il vice-ispettore signor Sessi di tentarne l'importante arresto.

Fu assodato che dopo aver girato per varie case, il Lavagnolo s'era andato ultimamente ad appollaiare in una casinotta in fondo alla lunghissima cupa di S. Martino sopra la Pedamentina omonima.

Di buon mattino il funzionario sopracitato, fingendosi proveniente da Campobasso, come incaricato da alcuni merlotti di colà, che il Lavagnolo nelle sue gite per conto della Società, aveva saputo accaparrare alla medesima, s'introdusse e con abili discorsi potè accertarsi del fatto suo e sapere anche che il Lavagnolo, uscito di buon'ora di casa si sarebbe trovato alle 11 ant. alla sede della Società Corso Vittorio Emanuele n. 70.

Alla detta ora il funzionario che «operava» solo senza alcun agente, si presentò in quella sede e vi trovò il Lavagnolo.

Seguitò nella finzione di essere persona mandata dai consocii per avere spiegazioni sull'andamento della Società.

Il Lavagnolo gli spiegò sotto gli occhi le piante e i rilievi de' possedimenti italiani nel mare Rosso ed in ispecie del gruppo delle sotto isole madreporiche, che sono all'entrata della baia d'Assab e che dovranno costituire il nuovo Perù o la California dei fortunati azionisti.

Il funzionario ascoltò tutto, ed entusiasta dell'occasione che si offriva per diventar milionario, gli incresceva solo di non aver egli quattrini per fare un buon acquisto di azioni. Ma, intanto come ripetere tutto quanto aveva visto ed inteso, al padre di uno dei consoci, di Campobasso, che, poco fiducioso della Società, per cui il figlio aveva rilasciato obbligazioni di una forte somma, era venuto a Napoli per sincerarsi sui propositi della medesima? Era un ricco signore, avanzato in età. Non sarebbe stato bene andare a trovarlo all'albergo Vittoria, in Piazza Municipio, per dargli tutte le spiegazioni che desiderava? Era un atto di riguardo e di cortesia che poteva giovare anche agl'interessi della Società.

Il Lavagnolo era ben lieto di fare la conoscenza di quel signore ed accettò di andare subito all'albergo a fargli visita. Si è in piazza Municipio innanzi la porta della Questura. E' là l'Hotel Vittoria? domandò il Lavagnolo. L'Hotel è là, risponde il funzionario ma prima c'è la questura, e siccome tutto quello che le ho detto non è stato che un raggiro di quelli che Lei da maestro sa architettare; ora farà il piacere di venire ad albergare qua dentro.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il *Fremdenblatt* in un suo articolo difende con veemenza il governo austriaco dall'accusa di aver spinta la Serbia a dichiarare la guerra. Tale accusa è partita da Londra, dove si vede malvolentieri la cessione della Rumelia. Il giornale ufficioso dice che l'Austria è stata ferma ai patti dell'alleanza stabilita fra i tre imperatori, giacchè ciò è confacente agl'interessi suoi proprii e della pace europea; l'Inghilterra cerchi pure di vendicarsi colla Russia per le cose asiatiche, l'Austria non le farà da ancella.

— Tisza, capo del Ministero ungherese, nella ricorrenza del decimo anniversario del suo avvenimento alla presidenza del Consiglio, ricevette sabato le felicitazioni del Clero cattolico.

Il Cardinale Haynald ringraziò Tisza della sua benevolenza verso la Chiesa cattolica e soggiunse che continuerà in avvenire ad appoggiare il governo.

Tisza ringraziando il Cardinale pei sentimenti espressigli, rilevò la necessità dell'accordo fra lo Stato e la Chiesa e promise di mettere le diverse confessioni religiose in grado di potere diffondere nella nazione i sentimenti religiosi.

Inghilterra

In seguito alla firma della convenzione ispano-tedesca sulle isole Caroline e Palaos, il Governo inglese vincolò il riconoscimento della sovranità spagnuola alla condizione che all'Inghilterra si concedano vantaggi commerciali uguali a quelli conceduti alla Germania.

Cose di Casa e Varietà

Un Giurisdicente nella Slavia italiana

E' questo il titolo di un opuscolo pubblicato per le nozze Tonellotto-Conchione testè celebrate, e dedicato allo sposo da un amico. Contiene una pagina inedita di storia tolta dall'archivio della nobile famiglia Paciani di Cividale dell'egregio avv. C. Podrecca, l'atto cioè d'investitura fatto dal doge Francesco Loredano il 12 agosto 1752 alla nobile famiglia Paciani « *della quarta parte della Giurisd.ne Civile e Criminale delle Ville di Clenia, et Altanizza* nelle pertinenze di Cividale del Friuli con li beni tutti alla medema spettanti » dalla predetta famiglia acquistati. Seguono gli ordini dati da Paciano Paciani per la Seren.ma Repubblica di Venezia *Giurisdicente di Mero e di Misto impero* delle Ville anzidette affine di procacciare a quegli abitanti i rimedii più opportuni per la loro conservazione *nel quieto e pacifico vivere*.

Sono 16 capitoli che contengono quanto puossi desiderare in un reggimento cristiano. In essi è rigorosamente punita la bestemmia; è punito al pari il lavoro nei giorni festivi *sotto qualunque pretesto, intendendo che in detti giorni s'abbia ad osservare li divini precetti di S. Madre Chiesa*; le violenze, rapine, furti, ingiurie, rumori, scandali ecc. il dar ricetto a banditi, a vagabondi e malfattori. Si prescrive al Decano e giurati di Comune, e ai Chirurghi la denunzia delle risse, incendi, violenze, ferite ecc. Sono punite le subornazioni dei pubblici funzionari e dei testimoni; l'aprire osteria senza regolare licenza, e il vendere vino con misure non giuste. A chi volesse far pane di frumento è fatto obbligo di venderlo bello, buono, ben cucinato ed al giusto prezzo. E si danno altre saggie prescrizioni intese al bene degli abitanti.

Incendio doloso

Il giorno 24 p. p. in Nimis sconosciuti individui dalla pubblica strada gettarono materie accese su del fieno che sporgeva dal fienile soprastante alla stalla di Pontelli Giuseppe, che essendosi accorto subito del fuoco, con l'aiuto di un altro riuscì a spegnerlo, riportando un danno di lire 10 per fieno bruciato.

Pei possessori dei certificati di rendita dei consolidati 5 e 3 per cento

Per buona norma dei felici possessori di rendita, crediamo bene pubblicare per una seconda volta l'avviso seguente diramato dalla Direzione Generale del Debito pubblico.

Affinchè i possessori di certificati di rendita nominativa del consolidato sui quali è esaurita la tabella dei compartimenti per l'annotazione dei pagamenti semestrali non abbiano a soffrire ritardo nella riscossione delle rate semestrali scadenti al 1 gennaio 1886, pel consolidato 5 per cento, ed al 1 aprile dello stesso anno, pel consolidato 3 per cento, si rinnova l'avvertenza essere necessario che coloro i quali non hanno ancora presentati tali certificati all'Amministrazione del Debito Pubblico per farli munire di un nuovo foglio di compartimenti, si affrettino a presentarli all'Amministrazione suddetta o direttamente o per mezzo delle Intendenze di Finanza delle provincie rispettive, nel modo indicato nell'avviso del 4 giugno ultimo, reso di pubblica ragione ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, dell'11 stesso mese, n. 135, e rinnovato in data del 20 settembre ultimo, colla inserzione di esso nei bollettini ufficiali delle provincie, o per mezzo degli uffici postali.

Se la presentazione venisse poi fatta in prossimità della scadenza del semestre l'Amministrazione si troverebbe nella spiacevole condizione di non poter dare sfogo colla desiderata sollecitudine alle numerose domande stante il periodo di tempo troppo ristretto e quindi di possessori della rendita correrebbero pericolo i soffrire ritardo nella riscossione delle rate semestrali.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 23 novembre 1885.

La Deputazione provinciale nella seduta odierna approvò il bilancio preventivo per l'anno 1886 del Comune di Torreano con autorizzazione di attivare la sovraimposta comunale di cent. 90 sopra ogni lira dei tributi diretti erariali sui terreni e sui fabbricati.

— Tenne a notizia la comunicazione fatta dall'avv. sig. Billih Giov. Batt. colla quale significa che la Corte di cassazione sedente a Firenze, con sentenza 10 corrente mese ha respinto il ricorso interposto dai fratelli Barnabò contro la sentenza del Tribunale civile di Belluno, ed ha ritenuto che i fratelli provvisti di sostanza sono obbligati a rifondere alla Provincia le spese sostenute per conto dei fratelli maniaci miserabili, in seguito alla quale verrà provocata dal Tribunale di Belluno la definitiva sentenza di condanna.

Autorizzò a favore dei corpi morali e ditte qui appresso indicate i pagamenti che seguono, cioè:

— Al sig. Nardini Antonio di lire 2000 in acconto del compenso dovutogli per fornitura effetti di casermaggio ai Reali Carabinieri stazionati in provincia durante il quarto trimestre 1885.

— Alla Direzione del manicomio centrale di S. Clemente in Venezia di lire 5124 quale antecipazione di fondo per dozzine di dementi povere nei mesi di novembre e dicembre 1885, salvo conguaglio in fine di anno.

— Agli artieri Gazzitti Giuseppe Grassi Sante di lire 524.25 per lavori eseguiti nelle stanze d'ufficio della R. Prefettura.

— Al sig. Marzuttini cav. dott. Carlo di lire 449.50 in causa spese e compenso per la provvista e conservazione del pus vaccino occorso nelle stagioni di primavera ed autunno del corrente anno.

— Al Presidente della Latteria sociale della frazione di Andrazza in Comune di Forni di sopra lire 200 quale sussidio della Provincia per l'anno 1885.

— All'impresa Della Pietra Giov. Batt. e per essa al suo legale rappresentante sig. Raber Giov. Batt. di lire 4867.28 quale rata prima degli eseguiti lavori e forniture lungo la strada provinciale del Monte Croce.

— A diversi Comuni di lire 787.90 in rifusione di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri ed innocui a tutto terzo trimestre 1885.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Venezia lire 145,96 per dozzine del demente Oliver Giovanni di Claut, dà 4 luglio a tutto settembre 1885.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Belluno di lire 86.40 per rette della maniaca Tonegutti Maria di Cimolais da 29 giugno a tutto 21 agosto 1885.

— Constatato che nei n. 31 mentecatti accolti nel Civico Spedale di Udine concorrono gli estremi della miserabilità assoluta, dell'appartenenza di domicilio alla Provincia e della malattia al grado prescritto dalle disposizioni vigenti, la Deputazione stabilì di assumere a carico della provinciale amministrazione le spese per la loro cura e mantenimento.

Furono inoltre trattati altri n. 63 affari, dei quali 15 di ordinaria amministrazione della Provincia, 17 di tutela dei Comuni, 3 d'interesse delle Opere Pie e 19 di contenzioso amministrativo, in complesso affari n. 68.

Il Deputato Provinciale
P. Biasutti.

Il Segretario
Sebenico.

ANNUNCII BIBLIOGRAFICI

La preparazione alla festa dell'Immacolata.

Un'occasione propizia per meritarci la protezione di Maria Santissima è quella di prepararci a celebrare santamente la prossima festa dell'Immacolata, mediante una fervorosa novena di preghiere e di opere di pietà. A questo scopo intende appunto un recente libretto dal titolo: *Novena di preghiere, suppliche, ossequii e pratiche in preparazione alla festa di Maria Immacolata per i presenti bisogni della Chiesa, del Papa e della società*, vendibile presso la Tip. e Libreria Giulio Speirani e Figli in Torino ai seguenti prezzi: *Una* copia cent. **5** (che si può avere inviando una cartolina postale doppia): *Dodici* copie cent. **50**; *Cento* copie L. **4**, (franco di posta).

Noi non facciamo speciali raccomandazioni per la diffusione di questo libretto. Solo avvisiamo che in gran parte si compone di preghiere di Santi e che esso ebbe l'onore di copiosissime edizioni, segno evidente che incontra il gradimento dei buoni cattolici. La edizione attuale si avvantaggia poi sopra le precedenti per notevoli ed opportune aggiunte.

Gazzetta del contadino

E' aperta l'associazione pel 1886 alla *Gazzetta del Contadino* diffusissimo periodico. Nell'entrare nel suo VII anno di vita ingrandirà notevolmente il proprio formato, e ciò senza aumento di prezzo che rimane invariato in Lire **3.**

Esce due volte al mese in 8 grandi pagine a 2 colonne e contiene circa **100** *illustrazioni all'anno* appositamente eseguite da artista addetto alla redazione.

Affettuose preci della Chiesa e dei Santi

pel sac. G. Zambaldi. — Genova 1885, Tip. delle *Letture Cattoliche*, in 16.o di pag. 230. — Una copia cent. 65; dodici copie L. 6 — Rivolgendosi all'autore in Portogruaro, si cede anco per applicazione di ss. Messe.

Relativamente a questa pubblicazione, ci gode l'animo di poter mettere in *luce* il seguente comunicato, assai confortante pel ch. e Rev. Autore:

Arcivescovado
di Torino

Il pio e dotto sacerdote Girolamo Zambaldi, pubblicando l'operetta intitolata *Affettuose Preci della Chiesa e dei Santi* ha reso alle anime divote un servigio che non sapremmo abbastanza commendare. Perocchè in fatto di documenti ascetici e di preghiera noi non la sentiamo con quelli che troppo facilmente si buttano alle novità, ma amiamo che si tenga conto dei sommi maestri di insegnamento e di pratica. Questo metodo ha seguito nel suo libricciuo di facile acquisto il Rev. Zambaldi, deducendo dai Padri della Chiesa un ricco intreccio, e vorremmo dire un tesoretto, di bellissime orazioni. Ne sia lode al suo intelligente zelo, e possa il caro volumetto diffondersi tra gli italiani a moltissime copie.

Torino, 12 novembre 1885.

✠ Gaetano Card. Arcivesc.

Silvio Pellico

Periodico quindicinale di letture educative utili ed amene. — Prezzo per un anno dal 1 gennaio L. **5**. (Estero L. **7**.) — Torino, Tip. Giulio Speirani e Figli, *via S. Francesco d'Assisi 11.*

Raccomandiamo ai nostri lettori questo periodico, che alla bellezza di forma, pubblicandosi in 16 pagine in 4 su carta china, con caratteri nitidi e scelti, e copertina con annunzi, accoppia una benintesa ed abbondante scelta di trattazioni. Nell'anno che termina videro la luce parecchi racconti, articoli morali, educativi e di opportunità, e le lettere inedite della marchesa Barolo a Silvio Pellico; bibliografie, invenzioni e scoperte, varietà e aneddoti, economia della casa; nè mancò, per chi si diletta di tal passatempo, nel 1.o d'ogni mese, la *Gara degli Indovini* con appositi premi. — Per l'anno nuovo i solerti e benemeriti Editori tra l'altre cose, aggiunti nuovi e valenti collaboratori, hanno già pronti altri scritti *inediti della marchesa di Barolo*, nonchè dell'immortale Cantor Saluzzese, a tacere d'una *Vita* del medesimo in gran parte inedita, piacevole ed istruttiva. Dopo queste premesse, che altro ci resta se non esortare, chi vuole una sana e buona lettura, ad associarsi presto per ricevere *gratis* gli ultimi quattro numeri di quest'anno?

Il Paradiso pensieri ed esempi

Torino, Tip. e Libreria S. Giuseppe, Corso Palestro, n. 14.

Sotto questo bel titolo è uscito dalla Tipografia S. Giuseppe, degli Artigianelli di Torino, un libretto, che è una raccolta di *pensieri* ed *esempi* sul tema consolantissimo del Paradiso. Egli è disposto in modo che, a qualunque pagina si apra, si trovano massime e fatti che possono stare da sè, senza che sia d'uopo leggere le cose precedenti; e tuttavia questi fatti e queste *massime sono collegate fra di loro in modo* da formare tutta intiera una trattazione sul Paradiso, e darne una quanto popolare ed ovvia, altrettanto precisa ed attraente descrizione. Il libro si legge con vero piacere e diletto spirituale: in esso si apprende, specialmente dal linguaggio dei Santi, che cosa sia quella nostra patria beata, e come vi dobbiamo portare *tutti* i nostri pensieri ed affetti. La stessa Tipografia editrice di S. Giuseppe aveva poco fa pubblicato l'*Inferno* del P. Schouppe dal prezzo di cent. **60**; ora il *Paradiso* fa come il seguito a quella pubblicazione, avendone il medesimo formato. Ha una coperta elegantissima, cromo-litografata nella stessa Tipolitografia di S. Giuseppe, in cui sono graziosamente simboleggiate le due Gerusalemme, la terrestre e la celeste. Il volumetto ha 230 pagine, di nitido carattere, e costa lire **una.**

Dirigersi in Torino: Libreria Editrice S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, Corso Palestro, n. 14.

Prezzo: lire **1,00**. Franco di posta.

Diario Sacro

Mercordì, 2 dicembre. — S. Cromazio vesc. — Digiuno di Avvento.

Il trasporto del cadavere del re per Madrid

Telegrafano da Madrid:

Alle 10 ant. del 30 le truppe erano schierate sui lati delle vie che dal palazzo reale conducono alla stazione del nord, donde la salma doveva partire per l'*Escurial*, nel quale sarà tumulata la salma.

Una moltitudine immensa si pigiava lungo le vie: le finestre, i tetti rigurgitavano di gente.

Di tratto in tratto rimbombavano spari di artiglieria che uniti allo squillo delle campane di tutte le chiese, rendevano più solenne la cerimonia.

La bara venne portata da otto grandi di Spagna. Il carro invetriato era adorno di splendide corone.

Precedeva il corteggio la gendarmeria a cavallo. Seguivano cento cavalli reali bardati di nero, condotti da palafrenieri, sei timpanieri a cavallo, il personale delle scuderie, due cavalli già montati dal re nella campagna contro i carlisti, la bandiera della società reale, il personale della cappella regia, i ciambellani, i maggiordomi, i gentiluomini di Corte, corrieri a cavallo, il carro funebre tirato da otto cavalli, fiancheggiato da gentiluomini con torce accese, paggi a cavallo, le autorità militari, i capi del palazzo, l'arcivescovo ed il clero; la scorta *reale* ed una carrozza di gala d'otto cavalli e le truppe.

La carrozza di ebano apparteneva a Giovanna la Pazza, madre dell'Imperatore Carlo V.

Seguivano i diplomatici, le autorità civili e numerose deputazioni.

Le bande musicali suonavano la marcia reale.

La bara venne trasportata nel treno dai grandi di Spagna.

Molte truppe le resero gli onori.

All'Escuriale essa fu deposta presso la *cappella, dove giace la regina* Mercedes, prima moglie di Don Alfonso.

I giornali spagnuoli raccontano che Alfonso XII all'epoca del suo incoronamento si recò al palazzo dell'Escuriale.

Giunto colà, dopo aver pregato nella chiesa, il re discese nella cripta che rinchiude le tombe reali e si fermò dinanzi a quella di Carlo V, e diede l'ordine di aprire il sarcofago.

L'operazione fu lunga e penosa.

Quando fu compiuta, il giovane Re restò circa un'ora a meditare, e quando potè parlare, tanto era commosso, esclamò:

« *Prima di salire* sul *trono* ho voluto
« meditare avanti alla tomba di uno dei
« miei più grandi predecessori per vedere
« quanto poco di spazio tenga al mondo un
« re, 300 anni dopo la sua morte. »

Il giuramento di Maria Cristina

La cerimonia del giuramento della reggente Maria Cristina è riuscita molto commovente.

Il signor Sagasta, presidente del Consiglio, alla testa di tutti i ministri, si avanzò e le disse:

« Vostra Maestà giura di restar fedele alla regina minorenne e di far rispettare la costituzione della monarchia e le leggi della nazione spagnuola? »

La regina, inginocchiata, con la mano destra sul Vangelo, rispose con voce ferma: « Lo giuro! »

Essa era terribilmente pallida; si comprendevano gli sforzi, che faceva, per trattenere le lagrime.

Appena finita la cerimonia, corse a rinchiudersi nel proprio appartamento, da dove udivansi, in mezzo ai singhiozzi, le sue grida: « Alfonso! Alfonso! »

Un imbarazzo

L'infante Maria de las Mercedes, non sarà proclamata regina di Spagna perchè la regina Cristina è incinta. L'interim sarà lungo ed offre gravi difficoltà, essendo la gravidanza della Regina così recente che l'etichetta della Corte spagnuola non permette di annunciarla ufficialmente. La situazione è complicatissima, non potendosi proclamare lo stato interessante della Regina e non essendovi altra ragione legale per indugiare la proclamazione dell'Infante Maria de las Mercedes.

L'intervento armato dell'Austria

A complemento dei dispacci di ieri e di oggi della *Stefani* riproduciamo dal *Secolo* le seguenti notizie, che l'amministrazione del telegrafo austriaco rifiutò di trasmettere.

Vienna, 27 novembre, ore 4 pom. — Il conte Khevenhüller, ministro plenipotenziario austriaco a Belgrado, recatosi al quartiere generale bulgaro per intercedere un armistizio, incontrò truppe bulgare sul suolo serbo. Ricevuto ieri sera, con tutti gli onori, al quartiere del principe Alessandro, gli dichiarò in nome dell'Austria, di desistere da ulteriori ostilità *contro* la Serbia altrimenti il governo austro-ungarico avrebbe ricorso alla ragione estrema delle armi. Il principe Alessandro rispose che avrebbe dato una risposta in proposito soltanto a re Milan, se costui si dichiarasse vinto e offrisse le condizioni di pace. Poi soggiunse:

« Re Milan non ricorse alle potenze quando ci intimò la *guerra*, nè volle ricordarsi essere la Bulgaria un principato vassallo della Sublime Porta. Il contegno del re Milan non è cavalleresco, nè l'intimazione di un ministro estero residente a Belgrado si può considerare come valevole e autorizzata dalle potenze. »

Il ministro Khevenhüller fece altre dimostrazioni in tuono irritato, per cui il principe Alessandro dovette ricordargli di *trovarsi dinanzi al vincitore, non già dinanzi* al vinto, e conchiuse che soltanto da Nissa avrebbe accordato l'armistizio e dettata la pace.

Questo atteggiamento del principe Alessandro ritiensi suggeritogli dalla Russia — e determinò l'intervento armato dell'Austria in favore della Serbia.

Oggi subito partì da Zagabria per Belgrado e di là per il quartiere generale serbo a *Nissa* il più festeggiato generale dell'armata austriaca, barone Albori, con piani di guerra e col mandato di assumere il comando delle *truppe serbe*, onde difendere efficacemente l'ultimo baluardo serbo. Nissa.

Nel corso della giornata seppi che il ministero ordinò di organizzare molti treni sanitari, quasi fossimo alla vigilia di una campagna austriaca.

Così pure molti fornitori ricevettero enormi ordinazioni di vestiti e viveri.

Finalmente, si vocifera con *insistenza* che il re Milan sia arrivato stanotte qui nel più stretto incognito, e che un'armata di 60,000 uomini lo ricondurrà a Belgrado.

Avverandosi tutto questo, lo scoppio di una guerra austro-russa è non solo inevitabile, ma imminente.

TELEGRAMMI

Madrid 30 — Una banda di dodici armati ed Agramunt (provincia di Lerida) fu inseguita e dispersa.

Vienna 30 — Secondo la *Presse* e il *Fremdenblatt* la dichiarazione che Khevenhuller portò ad Alessandro era la domanda delle potenze di cessare dalle ostilità. Non era una minaccia, nè annunziava l'entrata di un corpo austriaco ausiliare. Ma fra tanti altri argomenti adduceva che in caso di una invasione nel territorio serbo il principe potrebbe trovarsi di fronte alle truppe austriache. Non potendo l'Austria ammettere che si rovesci tutto l'ordine esistente.

Madrid 30 — I funerali del Re furono fissati a giovedì nella cattedrale di Madrid.

NOTIZIE DI BORSA

1 dicembre *1885*

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1885	da L.	96.95	a L.	96 40
id. id. 1 genn. 1886	da L.	94.13	a L.	94.23
Rend. austr. in carta	da F.	82 40	a F.	82.75
id in argento	da F.	82.00	a F.	83.—
Fior. eff.	da L.	2.01—	a L.	201.30
Banconote austr.	da L.	2.01—	a L.	201.30

Carlo Moro, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto		da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto	
	» 5.10 »	omnib.			» 7.37 »	diretto.	
	» 10.20 »	diretto			» 9.54 »	omnib.	
	» 12 50 pom.	omnib.			» 3 30 pom.	»	
	» 5.21 »	»			» 6 28 »	diretto.	
	» 8.28 »	diretto			» 8.16 »	omnib.	
per CORMONS	ore 2,50 ant.	misto		da CORMONS	ore 1,11 ant.	misto	
	» 7.54 »	omnib.			» 10.— »	omnib.	
	» 6.45 pom.	»			» 12.30 pom.	»	
	» 8.47 »	»			» 8.08 »	»	
per PONTEBBA	ore 6.50 ant.	omnib.		da PONTEBBA	ore 9.13 ant.	omnib.	
	» 7.45 »	diretto			» 10.10 »	diretto	
	» 10.30 »	omnib.			» 5.01 pom.	omnib.	
	» 4.25 pom.	»			» 7.40 »	»	
	» 6.35 »	diretto.			» 8.20 »	diretto	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

30 - 11 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	752.5	751.3	752.4
Umidità relativa	100	89	91
Stato del cielo	nebbioso	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	—	—
Vento { velocità chilom. .	0	0	0
Termometro centigrado .	8.6	9.4	9.2

Temperatura massima 10.2 — « minima 7.1 | Temperatura minima all' aperto 6.8